

L'ipnosi

Un mese di ipnosi per non fare flop al Mondiale. La federazione calcistica ha deciso di sperimentare un nuovo sistema di allenamento in vista di Germania 2006. Sei giocatori della rosa si sottoporranno a una serie di sedute di ipnosi terapeutica per perfezionare la preparazione mentale



Rugby 14,05 La7



Basket 18,39 SkySport2

INTV

- **09,45 Eurosport** Sci, gigante donne 1ª m.
- **11,00 Rai3** Sci, Discesa libera masc.
- **12,45 Eurosport** Sci, gigante donne 2ª m.
- **13,45 Eurosport** Calcio, Nigeria-Tunisia
- **13,50 RaiSportSat** Calcio, Sestri L.-S. Gimignia.
- **14,00 SkySport2** Hockey, Cortina-Ritten
- **14,05 La7** Rugby, Irlanda-Italia

- **16,00 SkySport1** Calcio, Birmingham-Arsenal
- **16,15 SkySport2** Volley, Padova-Latina
- **16,30 La7** Rugby, Inghilterra-Galles
- **18,10 SkySport1** Calcio, Manch. U-Fulham
- **18,30 SkySport2** Basket, Capo d'O.-Bologna
- **20,35 SkySport2** Nba, Houston-Seattle
- **23,45 Eurosport** Calcio, Camer.-Costa d'A.

Crack Perugia, si scava nei segreti di Gaucchi

Oggi l'interrogatorio degli arrestati. La GdF cerca 100 milioni, trovati solo pochi «spiccioli»

di Franco Patrizi

IL PRESUNTO TESORO è ancora nascosto. Le perquisizioni degli investigatori del Gico della Guardia di finanza, che stanno indagando sul fallimento dell'associazione Perugia calcio spa, hanno scoperto ancora solo le briciole del "buco" già accertato nei

conti della società che sfiora i 100 milioni di euro. Una voragine nei conti provocata dai soldi dovuti al fisco con relative penali, da quelli per gli stipendi non pagati, per i debiti della società non saldati, e da quelli che dovevano essere nelle casse del Perugia e che invece

Gli inquirenti hanno avviato le procedure per l'estradizione dell'ex patron della squadra umbra

non ci sono mai entrati o ne sono usciti illegalmente. Delle sette ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal gip Marina De Robertis, una non è stata ancora eseguita, quella del patron Luciano Gaucchi, ufficialmente latitante (è a Santo Domingo, ed ha deciso che tornerà tra due mesi, il tempo di organizzare una difesa). Sono invece nel nuovo carcere perugino di Capanne i cinque arrestati: i figli di Luciano, Riccardo ed Alessandro Gaucchi, ed i tre componenti del collegio sindacale del club, Gianni Leuti, Paolo Annibaldi ed Ercole Navarra. Il fratello di Luciano, Antonio, ha ottenuto gli arresti domiciliari per motivi di salute.

Sono tutti accusati di associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta per distrazione, dichiarazione fraudolenta, occultamento e distruzione di documenti contabili e sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. Al momento sono gli unici indagati ma dal lavoro degli investigatori sono attesi sviluppi e si dà praticamente per scontato il coinvolgimento di altre persone che dovranno chiarire con i magistrati la loro posizione. Gli arrestati verranno sottoposti questa mattina alle 9 ad interrogatorio nel carcere di Capanne ad opera del gip Marina De Robertis. Le accuse di Luciano Gaucchi, da Santo Domingo, al «gruppo di potere» che lo avrebbe mandato in rovina, sul crack del Perugia, sono già al vaglio della procura di Roma che ha da tempo un fascicolo di indagine sul ruolo della stessa Gea. Le esternazioni dell'ex patron del Perugia calcio sono state allegare dai pm Luca Palamara e Cristina Palaia nel fascicolo Gea. L'inchiesta, che riguarda il presunto ruolo di monopolista della Gea nel mondo del calcio, nacque da una costola dell'indagine sul cosiddetto "doping amministrativo", e da quella sui bilanci che vede indagati a Roma - con trache però aperte in varie procure d'Italia - Franco Sensi e l'ex patron della Lazio Sergio Cragnotti. Gaucchi aveva chiamato in causa anche Geronzi, e Capitalia (così come la Gea) ha annunciato che ricorrerà alle vie legali. Intanto gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore Antonella Duchini, stanno cercando di mettere a punto le procedure per l'estradizione.



Luciano Gaucchi e Saadi Al Gheddafi figlio del leader libico Foto Ansa

IL PUNTO Le accuse di Big Luciano toccano direttamente la discussa società di procuratori Gea, dove il pallone diventa potere

di Alessandro Ferrucci

PROTAGONISTI storie e accuse che ciclicamente tornano. L'arresto di Alessandro e Riccardo Gaucchi, ha portato il padre Luciano a riaccendere i riflettori sulle

questioni Gea e Capitalia. Società legate a doppio filo dal binomio calcio-mondo economico e che da anni vengono tirate in ballo, ogni qual volta il mondo del pallone è toccato da qualche scandalo finanziario o da ipotesi di conflitto di interessi. Le accuse all'ex patron del Perugia risalgono agli affari che la società umbra ha fatto dal 2000 ad oggi. Af-

fari che hanno visto il gruppo bancario (con a capo Cesare Geronzi), e la Gea World (dei figli d'arte Alessandro Moggi, Riccardo Calleri, Francesca Tanzi, Andrea Cragnotti e Chiara Geronzi), protagonisti di transizioni milionarie. Capitalia, difatti, dai dati tratti dal bilancio 2002, controllava quattro squadre di A: Roma, Lazio, Perugia e Parma. Sulla società di Gaucchi, il controllo, era pressoché totale (risulta il 99,5%), con il presidente della Federcalcio, Franco Carraro (anche lui accusato da "Big Luciano"), nel consiglio d'amministrazione di Capitalia, nonostante fosse l'uomo formalmente chiamato a valutare eventuali irregolarità sulla configurazione socie-

taria delle squadre di calcio. La stessa Federcalcio, sull'onda delle periodiche proteste (da segnalare quelle di Dario Canovi, procuratore di calcio, ora associato Gea), nel 2002 formò una commissione di dieci membri per cercare di fare chiarezza sullo strapotere della società di procuratori. Nel dicembre dello stesso anno la commissione Figc stabilì che «la Gea World opera legittimamente e senza commettere violazioni regolamentari». Le accuse e le dichiarazioni fatte da Luciano Gaucchi in merito ad una presunta regia di Capitalia e della società Gea, sul crack del Perugia, sono al vaglio della procura di Roma che ha da tempo un fascicolo di indagine sul ruolo della stessa Gea. Difatti, la società di procuratori, segue le "fortune" di

centinaia di calciatori (più di 250 tra A, B e C) tra i quali gli ex Perugia Liverani e Materazzi (ma anche Nesta e Cannavaro), protagonisti di trasferimenti milionari (il primo alla Lazio per 11 mln, il secondo all'Inter per 9). Affari che lo stesso Gaucchi ha denunciato come fonte di soldi sotto banco per i procuratori in questione. Società che aveva tra i soci anche i figli dei presidenti di Parma e Lazio (Tanzi e Cragnotti) e Capitalia (con Chiara figlia di Cesare Geronzi) come banca di riferimento. Squadre finite sotto il ciclone delle indagini (e vicine al fallimento) per improbabili plusvalenze, utilizzate per tamponare falle nei bilanci. Ora i nomi tornano, e secondo Gaucchi: «Si sono coalizzati Carraro e Geronzi per affondarmi».

In breve

Coppa d'Africa

Senegal ed Egitto avanti
La formazione di casa ha battuto 4-1 il Congo; Diouf e compagni hanno sconfitto 3-2 la Guinea. Martedì la semifinale tra Egitto e Senegal. Oggi gli ultimi due quarti: Cameroon-Costa D'Avorio e Nigeria-Tunisia.

Sci/1

Supercombinata a Raich
L'austriaco ha vinto la supercombinata di Chamonix (Francia). Raich ha preceduto il connazionale Rainer Schoenfelder e lo statunitense Bode Miller. Fuori Peter Fill.

Sci/2

Il gigante alla Rienda
La spagnola si è aggiudicata il gigante a Osterschwang, in Germania. La Rienda ha battuto la svedese Anja Paerson e l'austriaca Kathrin Zettel. Sesta Nadia Fanchini.

Motociclismo

Biaggi: «Torno nel 2007»
«Sto vivendo un momento di transizione: - ha dichiarato il centauro romano - stiamo valutando diverse opportunità, ma di certo non sarà né nella MotoGP né nella Superbike. Se non è quest'anno speriamo di rientrare nel 2007».

Torino 2006

Protesta degli operai Fiat
Operai e impiegati di Mirafiori, in cassa integrazione, hanno manifestato davanti al villaggio olimpico con dei cartelloni, sui quali hanno spiegato la loro condizione. «Viviamo da più di 9 mesi con 600-700 euro al mese. A maggio scade la cassa integrazione e la prospettiva è quella dei licenziamenti».

Sulle vetrine della Hudson Bay Company, premiata ditta dal 1670, c'è una grande scritta e un sottotitolo che non lascia dubbi: «Grandi cose per il Canada». Manichini vestiti con la foglia d'acero, pile di felpe, magliette e maglioni. Una linea di abbigliamento completa a tema olimpico. Qui, all'incrocio tra Georgia West e Robson street, nel cuore di Vancouver, fanno già affari con i Giochi del 2010. È uno dei 500 punti vendita canadesi dei grandi magazzini che hanno più di tre secoli di vita. Niente di paragonabile col merchandising delle olimpiadi invernali, giurano: «Questo è il più grande business che abbiamo mai avuto». Mentre il mondo aspetta che si alzi il sipario su Torino 2006 e il suo debutto faticosamente conquistato durante una vigilia incampata su tutto, nella British Columbia, all'estremità occidentale del continente nordamericano, il futuro è già cominciato. Prima ancora che comincino i giochi in Italia, a diecimila chilometri e quattro anni dall'evento piemontese, c'è un'altra olimpiade che marcia come un treno e pare funzionare al contrario del modello italiano. «Dieci anni fa, quando tutto questo è iniziato, eravamo dei sognatori» ricorda John Furlom, il capo del Vanoc, ossia il Toroc canadese. Il Castellani di Vancouver racconta con orgoglio l'avventura che sta pilotando. Sono le 7 di mattina e negli uffici del

quartier generale, al quarto piano, ci sono solo qualche segretaria e il portinaio vestito di blu. «Quando siamo partiti dieci anni fa eravamo dei sognatori, ma le olimpiadi del 2010 sono l'occasione per fare vedere a tutto il mondo di che pasta siamo fatti noi canadesi. Sono come un tappo da togliere per far vedere a tutti come funziona questo modello di paese e di società». Da queste parti ne fanno una questione di principio, come puntualizza l'amministratore delegato del Vanoc: «Manteniamo le promesse. Ci teniamo che la nostra parola sia rispettata. E prima ancora che per le altre nazioni che ci guardano, per la gente che cammina su questi marciapiedi», dice guardando oltre le vetrate la città che comincia a risvegliarsi. I binari di Torino e di Vancouver si sono incrociati a lungo, prima di divaricarsi: la locomotiva italiana si è inceppata, quella canadese ha divorato lo svantaggio. Eppure Furlom, quando parla dei Giochi della Mole, si emoziona quasi fossero i suoi: «Abbiamo studiato il lavoro dei colleghi italiani per cercare di imparare tutto, le cose da fare e quelle da non fare. Ottocento di noi saranno là per gli eventi e attendiamo con ansia gli otto minuti a noi riservati nella cerimonia di chiusura. A giugno verranno qui a raccontarci il loro bilancio». Anche il Toroc ha girato il mondo per imparare, non immaginava certo che i bastoni

Vancouver 2010, ecco i Giochi multietnici

Olimpiadi invernali, Canada prossima tappa Il Vanoc: «Noi ci teniamo alla parola data»

di Salvatore Maria Righi inviato a Vancouver

nelle ruote li avrebbe trovati proprio sulle strade di casa. «Il Canada ha meno storia della sua automobile» fa John Furlom, come molti a queste parti è un tipo concreto. «Ma se chiede a chiunque, per strada, le dirà che sa tutto dei giochi che organizzeremo». Vancouver 2010 è di ogni canadese, e da Vancouver deve diventare un "mirror", uno specchio, per far brillare tutto il paese. Non proprio quello che è successo con Torino e il resto dell'Italia. La parola d'ordine è "partnership". Dal governo federale all'amministrazione cittadina, sono partiti tutti a braccetto quando è calato il nastro. A cominciare dai conti, già

spartiti: 610 milioni di dollari per l'organizzazione a metà tra governo e British Columbia e 175 milioni per la sicurezza garantiti nella stessa misura. In città è partita la corsa ai giochi, fervono cantieri. L'operazione 2010 ha già fatto investire 80 miliardi di dollari nell'edilizia e Furlom stesso dice che a downtown non c'è più posto per uno spillo. Il resto del paese vuole usare le olimpiadi come una vetrina. La Bell, compagnia nazionale dei telefoni, ha già firmato un contratto da 2 milioni di dollari. Furlom e gli altri fanno la spola da ovest a est, a Toronto e Montreal, dove ci sono le sedi delle compagnie e multinazionali e dove è

il baricentro economico del paese. L'obiettivo è spostarlo verso ovest, verso la British Columbia. L'altro "target", non semplice visto dall'Italia ai tempi della Bossi-Fini, è risuscitare nell'evento le tante anime del Canada multietnico. Il Vanoc è un esempio. Al suo interno lavora gente proveniente da 20 paesi nel mondo e si parlano 11 lingue. Il motore dei Giochi del 2010 è la somma di un paese che è multiculturale per vocazione e per necessità: «Vogliamo offrire al mondo un evento che rappresenti tutto il paese». C'è anche il problema della dimensioni. La British Columbia, la regione di Vancouver, è più grande di Gran Bretagna, Francia e Germania messe insieme, e ci vivono solo 5 milioni di persone. Il Canada è oltre sei volte la superficie d'Europa, e raggiunge la metà della popolazione italiana. Tenere legato uno spazio così vasto e accenderlo di passione per le olimpiadi della neve e del ghiaccio, che pure qui sono la vocazione nazionale, è la mission degli organizzatori. D'altronde Vancouver è un posto dove si vedono una vicino all'altra auto con gli sci sul portapacchi e auto che trainano moto d'acqua. In certi giorni di primavera, si può fare un tuffo nel Pacifico e in meno di un'ora arrivare in alta quota e fare slalom o slittino. A 120 km, sulla strada che bordeggia le acque verdi dell'oceano e poi si inerpica tra le

cime innevate, fiancheggiando boschi e laghi, c'è Whistler, la Cortina d'Ampezzo della British Columbia dove i giapponesi si fiondano per il fine settimana sulla neve: a differenza delle nostre gite fuori, però, loro fanno 18 ore di aereo per tre giorni di sci ai piedi. La cittadina è parte integrante del progetto olimpico e diventerà a metà con Vancouver le gare e la ribalta. Intanto il sindaco, Ken Melamed, e il direttore esecutivo dei Giochi, Jim Godfrey parlano della necessità di avere uno sviluppo sostenibile: «sustainability and balance», armonia tra business e qualità della vita. Hanno preparato un progetto che si intitola Whistler 2060, pensano già a come deve crescere e migliorare la loro comunità da qui a 54 anni. Un po' come Richmond, dalla parte opposta, a sud di Vancouver. 181.942 anime in una città sparsa su 17 isole, l'altro fianco del progetto olimpico col suo palaghiaccio che ospiterà il pattinaggio veloce. L'Oval costerà 178 milioni di dollari, hanno già previsto come utilizzarlo quando i giochi saranno finiti. Le ruspe hanno cominciato a spalare terra, nella città che ha due porti ed è il posto a più alta percentuale di immigrazione nel paese, il 60%, con la vita media più lunga, 83,4 anni, e più offerta di impiego di quello che può soddisfare: per ogni cittadino c'è quasi un lavoro e mezzo (1,46), e i giochi ne porteranno altro.